

MNEMATA

STUDI DI LETTERATURA, STORIA E CIVILTÀ
TRA RICERCA E DIDATTICA

La collana raccoglie studi di letteratura, storia e civiltà, fondati su solide basi scientifiche ma al contempo attenti alla didattica liceale e all'alta divulgazione, con l'intento di creare un collegamento e un confronto tra mondo accademico e insegnamento scolastico. Il campo d'indagine è costituito dai prodotti culturali e dai fenomeni storici della tradizione greco-latina ed ebraico-cristiana con una particolare attenzione per il confronto con le epoche successive in una prospettiva interdisciplinare.

Vai al contenuto multimediale



Publicazione avvenuta con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Gabriele Masaro

**Iscrizioni metriche e affettive
della X regio augustea**





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1887-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2017

- 7 *Introduzione*
- 27 **Capitolo I**
Il corpus epigrafico
- 1.1. *Emona*, 27 — 1.2. *Nesactium* Barbana, Momorano, Altura, 32 — 1.3. *Colonia Pietas Iulia Pola* (Pola), 33 — 1.4. *Pedena et Pisino cum locis vicinis*, 40 — 1.5. *Colonia Iulia Parentinum* (Parenzo), 42 — 1.6. *Piquentum* (Pinguente), 56 — 1.7. *Aquileia*, 59 — 1.8. *Iulium Carnicum* (Zuglio), 194 — 1.9. *Iulia Concordia*, 214 — 1.10. *Opitergium* (Oderzo), 243 — 1.11. *Ferrara cum agro*, 253 — 1.12. *Patavium* (Padova), 288 — 1.13. *Vicetia* (Vicenza), 309 — 1.14. *Verona*, 319 — 1.15. *Ager inter Benacum et Athesin a Bardolino ad Roveretum*, 350 — 1.16. *Arilica* (Peschiera), 355 — 1.17. *Mantua*, 362 — 1.18. *Cremona*, 365 — 1.19. *Ager inter Cremonam et Brixiam*, 376 — 1.20. *Brixia* (Brescia), 378 — 1.21. *Benacenses* (Toscolano), 420 — 1.22. *Ausugum* (Borgo di Val Sugana), 425.
- 433 **Capitolo II**
Incidere i versi
- 2.1. Cronologia e luoghi di rinvenimento, 433 — 2.2. La committenza e le officine lapidarie, 440 — 2.3. Il rapporto tra iscrizione metrica e supporto, 461.
- 495 **Capitolo III**
Comporre i versi
- 3.1. Gli aspetti linguistici e metrici, 495 — 3.2. L'influenza dei poeti, 516 — 3.3. *Topica carminum*, 536.

6	Indice
565	<i>Conclusioni</i>
585	<i>Sigle e abbreviazioni</i>
591	<i>Bibliografia</i>
673	<i>Referenze fotografiche</i>

Introduzione

1. Storia degli studi

Con la pubblicazione della silloge intitolata *Carmina latina epigraphica*, seconda sezione dell'*Anthologia latina sive poesis Latinae supplementum*, nel 1895 F. Buecheler diede impulso a un nuovo oggetto di studi: la poesia epigrafica latina¹. Il *corpus* sfiorò le duemila iscrizioni, ordinate secondo un criterio metrico, suddivise in due tomi e corredate da un apparato critico sufficientemente approfondito sotto l'aspetto filologico. Due anni dopo J. Cholodniak allestì l'edizione dei *Carmina sepulcralia Latina*, nel 1911 E. Engström proseguì l'opera curando una nuova raccolta di *CLE*, dal titolo *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem buechelerianam in lucem prolata* e nel 1926 E. Lommatzsch ampliò l'edizione Buecheleriana con un terzo volume, riproponendone le caratteristiche e le scelte essenziali e censendo un totale di 2300 testi. Grazie all'edizione della silloge buecheleriana riemerse dunque un'intera "tradizione sommersa", in seguito ampliata da una serie di opere posteriori². Nei decenni successivi il numero di epitaffi metrici studiati aumentò progressivamente fino all'attuale cifra di circa 4500 testi³.

1. Quest'opera sarà citata tramite l'ormai consueta sigla *CLE*. Il primo volume dell'*Anthologia Latina*, edito da Riese nel 1894, fu invece dedicato ai *Carmina in codicibus scripta*.

2. Oltre a quelle già citate cfr. F. Plessis 1905; Purdie 1935; Zarker 1958; Courtney 1995. Integrazioni ai *CLE* sono presenti anche in raccolte di carattere generale, come *ILS* a cura di H. Dessau, *ICUR* a cura di I.B. De Rossi, *ILCV* a cura di E. Diehl.

3. A più riprese si sono svolte indagini quantitative sui *CLE*: cfr. Sanders 1991a, pp.

I *CLE* sono quindi stati studiati sotto diversi aspetti nel corso del Novecento: per individuare temi, espressioni, duplicazioni di testi nello spazio e nel tempo e formule ricorrenti, soprattutto funerarie, particolarmente rilevanti perché le epigrafi versificate sono in elevatissima percentuale dedicate a defunti⁴; per valutare quale rapporto intercorra con la poesia aulica, studiando la pervasiva presenza degli *auctores* nei *CLE* e, viceversa, la possibile influenza del linguaggio e della tradizione funerari sulla letteratura⁵; per effettuare analisi linguistiche funzionali a determinare le caratteristiche del latino nelle diverse regioni dell'Impero e l'evoluzione della lingua nelle varie epoche⁶; e infine per enucleare gli atteggiamenti nei confronti della vita e della morte, cogliendo il mondo sentimentale che ruota attorno ad essa e individuando quali furono le concezioni più diffuse riguardo all'oltretomba⁷. La scuola belga di G. Sanders e D. Pikhhaus si è concentrata poi in particolare sugli aspetti sociali e ideologici di tale categoria di iscrizioni⁸: H. Krummery, a Berlino, ne ha esaminato soprattutto gli aspetti filologici⁹, mentre W.D.

179-182; Sanders 1991b, pp. 207, 220; Sanders 1991, pp. 427-480; Cugusi 2003, p. 449; Pupillo 2007, p. 301.

4. Cfr. Lier 1903, pp. 445-477 e 563-603, 1904, pp. 54-65; Tolman 1910; Galletier 1922; Lattimore 1962; Pikhhaus 1973, pp. 412-414, dove è proposto uno studio di alcuni temi epigrafici raggruppati secondo le località di maggior diffusione di ciascuno; Polverini 1976, pp. 145-151; Cugusi 1985 (= 1996²).

5. Cfr., a titolo d'esempio, llewycz 1918, pp. 68-78, 138-149, 1919, pp. 46-51, 161-166; Hoogma 1959; Popova 1967, pp. 103-172, 1970, pp. 311-336, 1974, pp. 55-118, 1980, pp. 5-53; Gamberale 1983, pp. 226-234; Cugusi 1982, pp. 65-107; cfr., anche per quest'ambito, il già citato Cugusi, 1985 (= 1996²); inoltre, più di recente, Frings 1998, pp. 89-100; Arena — Bitto 2006, pp. 1021-1042; Carbonel — Pena 2008, pp. 263-289.

6. Ci si limita ai riferimenti essenziali: per la Gallia, Pirson 1901; per la Spagna, Carnoy 1906; per l'Africa, Bianchi 1910, pp. 41-76; Acquati 1971, pp. 155-184, 1974, pp. 21-56, 1976, pp. 41-72; per Pompei, Väänänen 1966³; per la Sardegna, Lupinu 2000.

7. Cfr. oltre alla monografia di Galletier sopra citata, Brelich 1937; Criniti 1996 (= 1998²).

8. Cfr. Pikhhaus 1981, pp. 637-654, 1987, pp. 159-188, 1987a, pp. 171-194, 1987b, pp. 81-94; Sanders 1989, pp. 44-79, 1991c, pp. 131-154, 1991d, pp. 61-85.

9. Cfr. per esempio Krummery 1963, pp. 278-300, 1965, pp. 317-339, 1967, pp. 107-157, 1981, pp. 527-549;

Lebek ha dedicato i suoi studi a questioni formali ed esegetiche¹⁰. Si sono infine rivelate preziose ai fini della ricerca le *Concordanze baresi* a cura di P. Colafrancesco, M. Massaro e M.L. Ricci¹¹.

Negli ultimi anni si è assistito a un rinnovato interesse di studi sulla poesia epigrafica latina, perché è in atto una fervida attività di ricerca in funzione dell'allestimento del volume XVIII del *CIL* dedicato alle iscrizioni versificate, auspicato da H. Krummery nel 1964 e destinato a sostituire la fondamentale silloge di F. Buecheler e di E. Lommatzsch, attualmente ancora valida. Numerosi studiosi attendono all'impresa, variamente organizzati in gruppi di lavoro, che hanno proposto indagini di varia natura e impostazione¹².

Di recente si assiste infine all'impegno per la realizzazione di *corpora* regionali, prevalentemente ad opera di studiosi italiani, come P. Cugusi, e spagnoli, per esempio C. Fernández Martínez, che perseguono obiettivi differenti rispetto alle sillogi complessive sopra menzionate¹³: questo nuovo approccio, che mira alla regionalizzazione nell'analisi dei carmi epigrafici, ha il pregio di rendere dominabile la documentazione attraverso la valorizzazione di dati finora trascurati, quali le caratteristiche delle officine lapidarie, dei tratti linguistici locali e dell'influenza dei poeti sulla Musa lapidaria, elementi che possono variare in relazione alle singole regioni

10. Cfr. Lebek 1976, pp. 21–40, 1979, pp. 71–78, 2004, pp. 69–83.

11. Per altre concordanze, volute da P. Cugusi e ispirate a criteri differenti, cfr. Fele 1988 e, per un confronto tra le due, Massaro 1990, pp. 217–243. Utili per la ricerca in base al verso iniziale dei *CLE* buecheleriani Shaller — Könsger 1977 e, per una traduzione spagnola degli stessi, Fernández Martínez 1998.

12. A questo proposito cfr. Krummery 1964, pp. 304–310; Cugusi 2003a, p. 199 e *CLEBetica*, pp. 13–14.

13. Cfr. Mariné Bigorra 1952, per la Spagna, Pikhau 1987, per l'*VIII regio*; Rendic-Miocevic 1987, per la Dalmazia; Pikhau 1994, per l'Africa; Criniti 1996, per la Padania Centrale, Buonocore 1997, per la *IV regio* e ancora *CLESard*; Cugusi 2004a, sui *CLE* del sarsinate; Cugusi 2005, sui carmi epigrafici novocomensi; *CLECadiz*; *CLEBrit*; *CLEBetica*; *CLEPann*; *CLEMoes*; Camacho 2010, sui carmi della *Baetica* noti per tradizione manoscritta; *CLEOr*; *CLEHis*; Sblendorio Cugusi 2013, per Napoli; *CLEAfr* e *CLEAfr*-2. Per le scuole italiana e spagnola cfr., oltre ai contributi menzionati, gli studi di Cugusi, Gamberale, Massaro, Fernández Martínez e Gómez Pallarès citati nella bibliografia conclusiva.

e alle diverse epoche. Sulla scia di tali ricerche si colloca il presente lavoro, che mira a superare il limite forse maggiore della raccolta buecheleriana e della tradizione di studi da essa inaugurata, ossia quello di considerare i *carmina* come un'antologia di epigrammi trascurando lo specifico contesto cronologico, geografico e soprattutto epigrafico. Ogni documento andrebbe al contrario studiato nella sua singolarità, cercando di esaminare i tratti peculiari e la personalità del compositore, sebbene quasi sempre anonimo, e tale obiettivo è raggiungibile in virtù di una delimitazione geografica della ricerca che circoscriva la regione di pertinenza consentendo un'analisi più puntuale dei documenti; come già avvenuto per l'Africa, la Spagna, l'Illirico, la Sardegna, la Pannonia, la Britannia, la Tracia e la Mesia, urge l'edizione di *corpora* dedicati a ciascuna delle *regiones* augustee, dal momento che l'ammontare più consistente di epigrafi versificate proviene da Roma e dall'Italia: la presente ricerca è dunque rivolta alla realizzazione di una silloge comprendente i *CLE* della *Venetia et Histria (X regio)* dall'età repubblicana alle soglie del Medioevo.

Il secondo limite sovente riscontrato nelle sillogi edite è dovuto alla scelta di analizzare le epigrafi metriche esclusivamente o in prevalenza sul versante letterario, trascurando la componente materiale delle iscrizioni¹⁴. Un esame completo dovrebbe invece offrire un commento adeguato primariamente sotto il profilo epigrafico e in un secondo luogo anche linguistico, filologico e letterario. La denominazione tradizionalmente attribuita alle iscrizioni versificate, *carmina epigraphica*, risulta in sé indicativo dell'atteggiamento prevalente in passato, in particolare nelle raccolte più datate, di valutare tali testi in modo non dissimile da epigrammi

14. Gli studi specifici sull'*ordinatio* dei carmi epigrafici sono piuttosto recenti e ancora da ampliare; in ambito latino cfr. Morelli 2000, pp. 75–107, per i *CLE* di età repubblicana, del Hoyo 2002, pp. 143–162 e Gómez Pallarès 2007, pp. 223–240, per i *CLE* spagnoli; Donati 2013, pp. 105–110; Massaro 2013, pp. 365–413. In ambito greco, in particolare per gli epigrammi di epoca tardo-antica, cfr. Agosti 2008, pp. 206–209, 2010, pp. 67–98.

letterari, senza prestare attenzione alcuna alla natura del supporto, alla collocazione originaria del monumento, alle caratteristiche paleografiche, all'*ordinatio*, all'onomastica dei soggetti menzionati e ad altri dati generalmente incisi sulle lapidi funerarie, quali l'età del decesso, la professione svolta, l'eventuale appartenenza a un collegio o a un'associazione, gli indici di pedatura, i committenti. Contrariamente a tale tendenza, le epigrafi verranno considerate in primo luogo quali iscrizioni: solo dopo una precisa analisi epigrafica resa possibile dall'esame autoptico e corredata, quando possibile, dalle immagini fotografiche, verranno studiate in quanto metriche e, alla luce di tale peculiarità formale, confrontate con la tradizione poetica letteraria¹⁵.

2. Caratteristiche del catalogo

Quale conseguenza di quanto esposto, la novità essenziale per cui il *corpus* si caratterizza consiste nell'articolazione del commento dedicato a ciascuna delle 112 iscrizioni, identificate grazie ad un accurato spoglio delle pubblicazioni relative alla *X regio* augustea e alla consultazione delle banche dati digitali, al fine di ottenere una silloge quanto più possibile esaustiva, sebbene destinata inevitabilmente a ulteriori aggiornamenti, dovuti ai possibili e auspicabili rinvenimenti futuri. Le schede epigrafiche, che costituiscono la prima sezione, seguono lo *specimen* dei *Supplementa Italica*, parzialmente adattato per mettere in luce gli aspetti metrici che qualificano le iscrizioni. Al lemma descrittivo contenente i dati relativi alla classe del monumento, il materiale, lo stato di conservazione, la descrizione dell'eventuale apparato iconografico, le misure e, ove possibile, la data e il luogo di rinvenimento e di conservazione del reperto,

15. Del medesimo avviso M. Massaro 1992, p. IV e C. Fernández Martínez in *CLEBetica*, pp. 16, 22–24.

segue la trascrizione interpretativa corredata, qualora l'iscrizione non sia andata perduta, da un'immagine fotografica e, come prevede la prassi consueta, dall'apparato critico, relativo alle proposte di integrazione dei diversi editori e a cenni essenziali sulle caratteristiche paleografiche. Per rendere agevole un'immediata lettura e analisi prosodica del testo poetico, la parte metrica di ciascuna iscrizione sarà inoltre isolata dal *praescriptum* e dal *postscriptum* e affiancata alla trascrizione secondo un'impaginazione basata sul criterio metrico, come avviene nella silloge buecheleriana, a meno che non si verifichi che essi siano assenti e che dunque versi e righe incise coincidano. Il commento sarà articolato in tre parti: 1) traduzione in lingua italiana¹⁶; 2) osservazioni di carattere storico-epigrafico inerenti all'onomastica e alla prosopografia (committenza e destinatari) e, quando necessario, a precisazioni di natura storica; 3) presentazione del testo nella sua forma metrico-prosodica, letteraria, lessicale e linguistica, mediante il confronto con la poesia culta, con la quale i carmi entrano inevitabilmente in relazione. Segue una proposta di datazione sulla base della paleografia, dell'onomastica e, se presente, dell'apparato iconografico dei monumenti; quando possibile, è stato effettuato l'esame autoptico¹⁷.

Poiché l'ordine delle schede del catalogo seguirà il criterio geografico in uso nel *CIL*, si procederà da est verso ovest, dedicando una sezione a ciascuna delle città interessate dal rinvenimento di epigrafi metriche; la numerazione progressiva si baserà in linea generale su una classificazione gerarchica, dalle iscrizioni sacre, a quelle relative a magistrati, soldati, mestieri, funerarie in ordine alfabetico e infine alle epigrafi cristiane. Il criterio topografico, auspicato da Krumme-

16. Sebbene nelle edizioni si tenda a non includere la traduzione, si è ugualmente scelto di proporla come una possibile interpretazione dei carmi; talvolta la resa potrebbe risultare problematica o incerta a causa delle lacune, dell'articolazione sintattica o del lessico, aspetti che verranno discussi nel commento.

17. Si precisa che le iscrizioni metriche funerarie della *Venetia* sono state censite in Masaro — Mondin 2010, pp. 200–208, ma che nella bibliografia relativa a ciascuna epigrafe il contributo è citato solo nei casi in cui fornisce la traduzione e un breve commento.

rey, da Cugusi, da Massaro¹⁸, risulta il più adatto per l'approccio scelto, perché un ordinamento su base metrica impedirebbe di cogliere le specificità locali e i singoli contesti. L'inevitabile dispersione delle informazioni relative alle occorrenze delle varie tipologie metriche è evitata dall'analisi dei dati presentata nella sezione seguente il catalogo, che fornirà aerogrammi e tabelle al fine di valutare i risultati in modo unitario. La numerazione secondo i criteri geografico e cronologico consentirà infine un approccio comparativo tra le diverse province e *regiones* per le quali siano editi i *corpora* delle iscrizioni versificate, ottenendo risultati e approfondimenti difficilmente ricavabili seguendo l'impostazione precedente, che mirava a redigere sillogi complessive; in tal modo anche semplici dati numerici risultano significativi ai fini dell'indagine sulla poesia epigrafica, come si cercherà di mostrare nelle Conclusioni.

3. Iscrizioni metriche e prosa affettiva

Prima di individuare le iscrizioni da inserire nel *corpus*, si è reso necessario definire un *carmen epigraphicum*, per stabilire i requisiti in presenza dei quali un'epigrafe si possa considerare metrica, rientrando così nella raccolta, e in assenza dei quali debba invece essere esclusa. La questione non fu pienamente affrontata da F. Buecheler, che si limitò a segnalare attraverso il carattere corsivo i testi di articolazione metrica dubbia e scelse implicitamente come criterio di inclusione l'individuazione nel testo iscritto di uno schema metrico che giustificasse la qualifica di *carmen*. Tale criterio

18. Cfr. Krummery 1964, pp. 304–310, il quale evidenziò i punti di forza e gli svantaggi dei diversi criteri di ordinamento adottati dagli editori nelle raccolte di iscrizioni metriche latine e greche; Massaro 2001, p. 306 e Cugusi 2003a, p. 210. Massaro sembra preferire una classificazione cronologica; tuttavia la datazione delle epigrafi, su base paleografica e onomastica, risulta inevitabilmente indicativa. Inoltre se si segue l'ordinamento in uso nel *CIL* si ottiene ugualmente, in linea di massima, una distinzione tra le iscrizioni di età repubblicana imperiale e le cristiane.

è considerato valido ancora oggi; tuttavia pone alcune difficoltà: il riconoscimento delle forme metriche risulta spesso di ardua attuazione o quanto meno discutibile; di conseguenza l'intenzione metrica, in alcuni casi ipotizzata dallo studioso, sembrerebbe invece da escludere, mentre in altri potrebbe essere recuperata. In secondo luogo notevoli difficoltà si originano dalle iscrizioni caratterizzate da una prosodia e da una versificazione imprecise, da testi prosimetri o dalla presenza di segmenti metrici alternati a sezioni in prosa, casi definiti da F. Buecheler *commatica* e da G. Sanders *frustula metrica*¹⁹; in terzo luogo si assiste al fenomeno, caratteristico dell'epoca tardoantica, di abbandonare la metrica quantitativa, mantenendo tuttavia un ritmo che differenzia gli epigrammi dai testi in prosa; infine particolarmente problematici risultano i *fragmenta* e le iscrizioni troppo lacunose perché un giudizio di poetico o prosastico poggi su un sufficiente fondamento e non si limiti a dipendere dalle proposte integrative formulate dai diversi editori, perlopiù ipotetiche. In presenza di tali difficoltà, l'analisi metrico-prosodica risulta incerta e deriva dall'approccio del singolo studioso, perché se per alcuni determinate sequenze quantitative vanno ricondotte ad un'effettiva intenzione metrica del compositore del carme, per altri sono dovute alla casualità o non assumono significato. P. Cugusi ha espresso riserve sulla tendenza di accanirsi a identificare strutture metriche difficilmente dimostrabili o poco attendibili e ha invitato a considerare anche il contesto geografico, culturale e cronologico come criterio discriminante per stabilire la versificazione di un testo altrimenti dubbio sul piano prosodico: se la sezione metrica si limita a scarse sequenze distribuite in un testo prevalentemente prosastico o se l'epigrafe in questione si presenta lacunosa e proviene da un'area a bassa densità di epigrafia metrica, andrebbe espunta dalla raccolta; in alternativa lo studioso consiglia di suddividere un *corpus* organico di carmi epigrafici in due sezioni: la prima, intito-

19. Cfr. Sanders 1991, p. 441.

lata *carmina epigraphica quae iure dici possunt*, comprendente testi sicuramente metrici, che presentino in modo sistematico e continuo schemi metrici rispondenti ai canoni fissati dalla metricologia antica, pur con qualche irregolarità prosodica dovuta alle abilità compositive non omogenee espresse dai diversi poeti epigrafici — talvolta di buone capacità, ma in altri casi meno esperti — e all'epoca di composizione; la seconda sezione comprendente i *carmina incerta*, ovvero i *commatica*, oltre a tutti i testi in cui si possano identificare sequenze prosodiche vagamente metriche o cogliere un tono poetico elevato dovuto a espressioni topiche, oltre ai frammenti troppo ridotti perché si possano individuare strutture metriche attendibili²⁰. In tal modo si eviterebbe il rischio di moltiplicare eccessivamente il numero dei componimenti poetici e di ottenere una silloge di iscrizioni troppo disomogenea sul piano formale, perché costituita da iscrizioni sicuramente metriche e di livello poetico elevato, ma anche da numerosi testi di dubbia ispirazione letteraria. M. Massaro ha infine affrontato la questione sulla base di criteri metodologici differenti, suggerendo il concetto di prosa affettiva e ricordando che la parola *carmen* nella propria accezione originaria non designava esclusivamente un componimento metrico, ma definiva anche un testo in prosa solenne e che Cicerone nel *De oratore* individuò un rapporto di continuità tra prosa e versi, giungendo a considerare *poema* i testi di Platone e di Democrito più delle commedie scritte in versi²¹. Tali osservazioni andrebbero utilmente ap-

20. Tali considerazioni sono espresse in Cugusi 2003a, pp. 202–210, il quale ha ribadito come la tradizione dei *CLE*, se correttamente identificata, consenta di allargare la base sociale del gusto per la poesia, che a livello di alta letteratura era limitato a un'élite numericamente circoscritta; tuttavia lo studioso ha precisato che l'identificazione di segmenti metrici troppo incerti o scorretti può generare scetticismo sulla natura stessa dei *CLE*, già di per sé da valutare come paraletteratura, piuttosto che come letteratura in senso stretto. Sull'argomento cfr. anche Sanders 1991, p. 441, n. 36. Il problema è stato ripetutamente affrontato: per altri riferimenti cfr. Galletier 1922, p. 288; Pikhauš 1987a, pp. 171–194; Sanders 1992, p. 281; Gamberale 1998, p. 359.

21. Cfr. *ThLL* III, 463.39, s. v. *carmen*: *magna fuit olim inter doctos controversia, an carmen apud veteres dici poterit id, quod non certis legibus astringebatur... mihi recte iudicasse videtur*

plicate all'analisi dei testi poetici al confine tra prosa e poesia, associando i *carmina* rispondenti a rigorose regole prosodiche — esclusi lievi minuzie ed errori accidentali — a una prosa definita 'affettiva', originale, retorica, elaborata sul piano linguistico e concettuale, scelta dal committente per esprimere l'autenticità dei propri sentimenti e per marcare la relazione personale col defunto mediante la rielaborazione delle formule epigrafiche standardizzate e degli epiteti elogiativi ricorrenti e stereotipati, senza tuttavia voler incidere intenzionalmente versi o commi metrici. Di conseguenza non sorgerebbe l'impegno di rintracciare schemi metrici inesistenti, ma sarebbe sufficiente notare qualche *iunctura* dattilica o giambica disseminata nel testo in prosa, realizzata in modo inconsapevole o di uso corrente come locuzione idiomatica nella lingua parlata²².

Consentiranno una corretta identificazione delle iscrizioni in prosa affettiva la presenza di un lessico poetico, retorico, aulico o di metri non agevolmente riconoscibili dai lettori occasionali, ma anche *l'ordo verborum*, *l'ordinatio* e le modalità grafiche caratterizzanti il testo. Si potrà dunque eludere la preliminare distinzione tra prosa e versi, senza tuttavia trascurare ed espungere dalle sillogi dei *CLE* le epigrafi degne di nota per arguzia e originalità espressiva; l'ampliamento dei testi considerati non risulterà eccessivo, ma rimarrà sotto il 2% delle fonti epigrafiche in lingua latina: tale rarità ne giustificherà l'inclusione nei *corpora* e l'analisi atta a metterne in rilievo i procedimenti stilistici peculiari rispetto alla prassi ordinaria.

Preso atto della questione, si è stabilito di accogliere la soluzione proposta da M. Massaro, scelta da cui deriva il titolo della raccolta,

Norden, *Kunstprosa*, p. 160: *ipsa scilicet pronuntiatione vel sollemnitate verborum confit carmen, etsi nullo accedente metro*; Cic. *de or.* 1.70. Cfr. anche, sul concetto di "ritmico", Massaro 2002, pp. 30–32, 2004, p. 372: si tratta di una nozione non ignota ai grammatici antichi, come Ps. Mar. Victor. *gramm.* VI 41–42; Char. *gramm.*, p. 377.15; Audax *gramm.* VII 331.17.

22. Cfr. Massaro 1997, pp. 438–439, 1997a, pp. 696–698, 2007a, p. 931, 2012, pp. 289–295, 305–307 e infine 2015, pp. 260–261, contributo dedicato ai carmi epigrafici su *instrumentum*. Si considerino del resto la prosa solenne e le ambizioni letterarie delle *Res gestae* di Augusto o della *laudatio Thuriae* o ancora il ritmo riscontrato nella prosa di Tito Livio.

e si troveranno quindi nel *corpus* anche le iscrizioni in prosa solenne e affettiva, opportunamente segnalate e commentate nelle schede del catalogo e distinte dai componimenti in versi negli aerogrammi conclusivi. Una valida alternativa sarebbe stata la realizzazione di un'appendix ai *carmina epigraphica* da collocare in coda al catalogo: tuttavia tale sezione avrebbe posto il problema della frammentazione degli epigrammi, che non si sarebbero susseguiti secondo un ordine strettamente geografico e tipologico in conformità alle norme in uso nel *CIL* precedentemente menzionate, e avrebbe dunque reso più ardua la visione d'insieme dell'intero repertorio.

4. Origini e diffusione della poesia epigrafica latina: dal saturnio ai metri dattilici

Sul piano formale i modelli alla base della poesia epigrafica latina vanno rintracciati nei generi dell'elegia e dell'epigramma e, per le attestazioni più antiche, il cosiddetto ciclo degli Scipioni, nella *laudatio funebris* e nell'oratoria commemorativa romana. Il più antico documento iscritto sepolcrale noto proveniente da Roma, *CIL* I² 2834, risale alla metà del IV secolo a.C., ma tra quest'epoca e la metà del II sec. a.C. si possono annoverare scarsissime ulteriori iscrizioni funerarie tra cui i sarcofagi degli Scipioni, mentre appare viceversa più vivace la produzione epigrafica di carattere sacro o prescrittivo²³. Da tali dati si deduce che, non esistendo un ampio retroterra neppure di iscrizioni in prosa, gli *elogia* degli Scipioni, in versi saturni, rappresentano non solo gli esempi più antichi di iscrizioni metriche, ma anche le prime attestazioni di iscrizioni sepolcrali. Ci si è interrogati sulle motivazioni e sul significato della scelta del saturnio per queste prime espressioni di poesia epigrafica latina e si è ipotizzata una differenza di genere: il metro dattilico è

23. Cfr. Panciera 1995, pp. 325–328.

infatti associato al genere dell'epigramma sepolcrale, mentre i primi quattro epigrammi degli Scipioni vanno ascritti a quello dell'elogio funerario, ispirato alla *laudatio funebris*. La conoscenza della plurisecolare pratica greca dell'epigramma funerario suggerì con ogni probabilità l'idea di trasferire in un breve componimento gli elementi essenziali della *laudatio*. L'uso greco, citando le parole di M. Massaro, fornì "l'involucro, mentre il contenuto e la struttura formale non trovano una specifica rispondenza nella prassi greca"²⁴.

Una corrispondenza tra epigrafia sepolcrale e *laudatio mortuorum*, pratica tipicamente romana²⁵, si evince peraltro da Cicerone, che sembra accostare *laudationes* e *elogia* sepolcrali come due generi affini: *Lege laudationes, Torquate, non eorum, qui sunt ab Homero laudati, non Cyri, non Agesilai, non Aristidi aut Themistocli, non Philippi aut Alexandri, lege nostrorum hominum, lege vestrae familiae; neminem videbis ita laudatum, ut artifex callidus comparandarum voluptatum diceretur. Non elogia monimentorum id significant, velut hoc ad portam: 'Hunc unum plurimae consentiunt gentes populi primarium fuisse virum'*²⁶. Da un altro passo del retore arpinate si potrebbe for-

24. Cfr. Massaro 2002, p. 21. La datazione dei monumenti degli Scipioni è molto dibattuta: secondo gli studi più recenti i primi due elogi andrebbero datati rispettivamente nel 230 a.C. circa, quello di Barbato e nel 190 a.C. quello per il padre; cfr. su tale argomento Massaro 2008, pp. 33-43. Lo studioso barese ha dedicato al ciclo degli Scipioni, ossia *CIL VI 1285, 1287, 1288, 1289 = CIL I² 7, 9, 10, 11 (imagines 132-135) = ILLRP 309-312 = CLE 7, 6, 8, 9* un accurato commento cronologico, metrico e stilistico notando come da essi emerga l'intento della *gens* di manifestare il vincolo familiare come valore preminente, che attesta un forte sentimento di appartenenza, per più di un secolo, dal Barbato all'Emiliano (pp. 86-90). Per altri commenti e studi sugli epitaffi scipionici cfr. Coarelli 1972, pp. 36-105; Courtney 1995, nn. 9-12 e pp. 216-228; Morelli 2000, pp. 11-55, in particolare pp. 11-20, 31-33 sul rapporto degli epigrammi sepolcrali degli Scipioni con la *laudatio funebris* e l'epigramma ellenistico; Thome 2001, pp. 79-85; Kruschwitz 2002a, nn. 2-5 e pp. 32-107.

25. Cfr. Polib. 6.53 e Dion. Hal. 5.17.3. Dell'espressione *mortuorum laudationes* si servì Cicerone: cfr. *Brut.* 61, citato *infra*.

26. *Cic. fin.* 2.116. La citazione finale si riferisce all'elogio funebre di A. *Atilius Calatinus*, console nel 258 e nel 254 a.C., dittatore nel 249 a.C., ed era incisa anche sul suo monumento funebre, come è tramandato in *Cic. Cato* 60-61, *Apex est autem senectutis auctoritas. Quanta fuit in L. Caecilio Metello, quanta in A. Atilio Calatino! In quem illud elogium: 'Hunc unum plurimae consentiunt gentes populi primarium fuisse virum.'* *Notum est carmen incisum in sepulcro. Iure igitur gravis, cuius de laudibus omnium esset fama consentiens.* Cfr. Massaro 2002, pp. 31-32.

se individuare una motivazione di carattere stilistico per la scelta del saturnio, dal momento che esso parrebbe essere stato connesso alle *laudes clarorum virorum*: *Nec vero habeo quemquam antiquiorem, cuius quidem scripta proferenda putem, nisi quem Appi Caeci oratio haec ipsa de Pyrrho et nonnullae mortuorum laudationes forte delectant. Et hercules eae quidem exstant: ipsae enim familiae sua quasi ornamenta ac monumenta servabant et ad usum, si quis eiusdem generis occidisset, et ad memoriam laudum domesticarum et ad illustrandam nobilitatem suam*²⁷. I testi degli epitaffi degli Scipioni, soprattutto i due più antichi, si distinguono infatti per lo stile oratorio, presentando i caratteri di un discorso pronunciato davanti ad un uditorio, come si deduce, ad esempio, dall'uso della seconda persona plurale, *apud vos*²⁸; e poiché i versi saturni poco differivano dalla prosa solenne, dovevano essere percepiti gli unici convenienti alla *gravitas* e all'*auctoritas* nobiliare²⁹. La conoscenza di tali epitaffi metrici influenzò nel tempo lo sviluppo delle iscrizioni metriche sepolcrali di età repubblicana sul piano strutturale e formulare e dovette in seguito verificarsi un processo imitativo da parte delle classi di rango inferiore.

Nonostante tali attestazioni in saturni rappresentino i documenti più antichi di epigrafia latina in versi, la diffusione della poesia epigrafica sepolcrale non può essere correlata in modo esclusivo alle *laudationes* aristocratiche, ma è dovuta anche ad altri fattori; negli anni immediatamente successivi agli *elogia* scipionici non

27. Cic. *Brut.* 61–62. Cfr anche Cic. *Tusc.* 4.3, *Qui cum cetera litteris mandarent, alii ius civile, alii orationes suas, alii monumenta maiorum, hanc amplissimam omnium artium, bene vivendi disciplinam, vita magis quam litteris persecuti sunt.*

28. Cfr. CIL I² 7 = CLE 7, l'elogio di L. Cornelius Scipio Barbatus, console nel 298 a.C., *Cornelius Lucius Scipio Barbatus, / Gnaivod patre prognatus, fortis vir sapiensque, / quoius forma virtutei parisuma fuit / consul, censor, aidilis quei fuit apud vos, / Taurasia Cisauna Samnio cepit, / subigit omne Loucanam opsidesque abduocit* e CIL I² 9 = CLE 6, l'elogio di L. Cornelius Scipio, console nel 259 a.C.: *hanc oino ploirume cosentiont R[omane] / duonoro optumo fuisse viro / Lucium Scipione. Filios Barbati, / consul, censor, aidilis hic fuet a[pu]d vos.] / Hec cepit Corsica Aleriaque urbe, / dedet Tempestatebus aide mereto[d].*

29. Sulla connessione tra il saturnio e l'ambiente culturale aristocratico cfr. Morelli 2000, pp. 34–35.

sono infatti pervenute significative testimonianze di iscrizioni metriche pertinenti a soggetti di classe elevata³⁰, i quali rifuggirono dall'impiego di *carmina* sepolcrali e preferirono ostentare il proprio rango tramite la monumentalizzazione delle tombe, esponendo gli *honores* conseguiti o manifestando l'orgoglio per l'appartenenza a una genealogia gentilizia³¹. A partire dalla metà del II sec. a.C. l'uso di commemorare il defunto attraverso la dedica di componimenti poetici iniziò a diffondersi tra i ceti sociali medio-bassi, specie tra soggetti di condizione libertina, e prevalse negli epitaffi versificati un tono non più celebrativo, ma affettivo, in modo conforme alla produzione poetica teatrale prevalente a Roma per tutto il II sec. a.C. Il saturnio di conseguenza cedette il passo al senario giambico o, occasionalmente, ad altri metri giambico-trocaici e questa nuova prassi di epigrafia metrica in senari si dovette al fatto di accogliere il metro caratterizzante i generi letterari più popolari per l'epoca: la commedia e soprattutto la tragedia. Il distico elegiacico invece, impiegato in primo luogo negli epigrammi letterari, soprattutto di argomento amoroso, fu inizialmente ritenuto inadatto alla tematica funeraria³². Un ulteriore fattore che favorì la diffusione del senario sembra potersi rintracciare nei programmi scolastici di epoca repubblicana, che dal II sec. a.C. accanto a Livio Andronico e a Ennio prevedevano lo studio dei poeti scenici³³.

30. Per una breve presentazione dei *carmina* in saturni attestati cfr. Massaro 2002, pp. 23–25.

31. Su questo aspetto cfr. per esempio Von Hesberg 1994; Eck 1984, pp. 129–167; Morelli 2000, pp. 73–75; Cresci Marrone — Tirelli 2010, pp. 128–135, in particolare p. 133.

32. Per queste considerazioni cfr. Massaro 1992, pp. 23–24. Un'eccezione è costituita dagli epitaffi funerari in distici composti a se stesso e a Scipione Africano da Ennio (*var.* 15–24 V.), che rinnovò la tradizione epigrammatica latina. Sull'epigramma amoroso in distici cfr. invece Gell. 19.9.

33. Come si può dedurre ad esempio dal canone di Volcacio Sedigito: cfr. Gell. 15.24, *Sedigitus in libro quem scripsit De Poetis, quid de his sentiat qui comoedias fecerunt, et quem ex omnibus praestare ceteris putet, ac deinceps quo quemque in loco et honore ponat, his versibus suis demonstrate: 'Multos incertos certare hanc rem vidimus, / palmam poetae comico cui deferant. / Eum meo iudicio errorem dissolvam tibi, / ut, contra si quis sentiat, nihil sentiat. / Caecilio palmam Statio do mimico. / Plautus secundus facile exuperat ceteros. / Dein Naevius, qui fervet, pretio in*